

Claudio Martinelli (Università di Milano-Bicocca) esperto del sistema giuridico britannico

# C'è da sperare che Johnson bluffi

## Altrimenti la Brexit provocherebbe gravi danni per tutti

DI EMANUELA GIACCA

**M**anca poco allo scadere del nuovo anno e alla chiusura del transition period, il lasso di tempo in cui il divorzio consumatosi fra Unione Europea e Regno Unito avrebbe dovuto concretizzarsi nel raggiungimento di accordi bilaterali di buon vicinato, commerciali e non solo. E proprio in queste ore i colloqui sulla *Brexit* sembrano finire nuovamente in un vicolo cieco: **Boris Johnson** si dice pronto a lasciare il tavolo dei negoziati mentre definisce «oltraggiose» le richieste dell'Europa. Cosa accadrebbe se questa prospettiva si realizzasse? Ne discutiamo punto per punto con **Claudio Martinelli**, professore di diritto pubblico comparato e diritto parlamentare all'Università di Milano-Bicocca ed esperto del sistema giuridico britannico.

**Domanda. Facciamo il punto a partire dal *Brexit Day*.**

**Risposta.** Il 31 gennaio 2020 si è consumato il divorzio. La cosiddetta prima fase della *Brexit*, durata praticamente 4 anni, si è conclusa in questa data.

**D. A quel punto cosa mancava?**

**R.** A questo punto il termine che si erano date Uk e Ue per definire la questione, cioè il 31 gennaio 2020, è andato a buon fine e il cosiddetto divorzio si è consumato. Il giorno stesso è partito quello che negli accordi era definito «*transition period*», il periodo di transizione che sarebbe dovuto durare per tutto il 2020, fino al 31 dicembre, per raggiungere, dopo aver ottenuto l'accordo sul divorzio, gli accordi di buon vicinato tra Regno Unito e Unione Europea.

**D. Cosa prevedeva questa fase?**

**R.** Dei negoziati molto serrati, che già si prospettavano difficili. E naturalmente nessuno, al 31 di gennaio, poteva sapere che il 2020 sarebbe stato, nel mondo, l'anno del Covid. Questo ha rallentato i negoziati, specie in primavera, quando i due capi negoziatori sono stati coinvolti a diverso titolo: **Barnier** (il negoziatore Ue) ha contratto il Covid, **David Frost** (la controparte Uk) è stato in quarantena perché era stato vicino a persone che

si erano infettate, sta di fatto che la primavera è andata via inutilmente.

**D. In questi giorni si svolgono i colloqui in un clima molto teso.**

**R.** Anche se si raggiungerà un accordo, questo potrà essere visionato dai due Parlamenti in modo molto più rapido e

forse più sommario di quanto s'immaginava.

**D. Quali sono nel merito i punti di maggiore discussione?**

**R.** Possiamo individuare tre aree. Una è quella del fishing, la pesca. Può sembrare una cosa curiosa che non si trovi un accordo, ma bisogna tenere presente un elemento che quasi sempre si trascura. Per capire le difficoltà di questo negoziato (non per giustificare ma per capire) dobbiamo entrare nell'ottica degli inglesi.

**D. E cioè?**

**R.** Qual era originariamente la base ideologica della *Brexit*, che ha portato una parte maggioritaria del popolo inglese a votare a favore? La chiave di lettura è una parola: «*back*», indietro, riconquistare la sovranità perduta.

**D. E la pesca?**

**R.** La pesca è acqua, coincide con la sovranità rispetto ai confini. Teniamo presente che parliamo di un'isola, la Gran Bretagna: per i popoli che abitano le isole la pesca è qualcosa di più di un settore industriale. Pur rappresentando lo 0,1% del Pil britannico, il tema della

pesca è diventato una specie di simbolo della *Brexit*: consentire ai Paesi membri dell'Ue di continuare a entrare e pescare nelle acque (peraltro molto pescose) del Mare del Nord per i britannici è un problema di simbologia politica.

**D. Qual è il secondo punto di divergenza tra Ue e Uk?**

**R.** Secondo elemento altrettanto e anzi direi più importante sono le regole di libero scambio commerciale tra Uk da una parte e Unione Europea dall'altra, il cosiddetto *level playing field*. Per avere un

accordo di libero scambio paritario è necessario che tutte le parti rispettino le stesse regole la *World Trade Organization*, la *World Trade Organization*. Il Regno Uni-

to invece ha questa pretesa: vorrebbe godere dei vantaggi di far parte di un'area

economica grande, riservandosi al contempo di poter cambiare a proprio piacimento le regole che riguardano la propria parte.

**D. E quindi?**

**R.** Uk non accetta di sottostare a regole scritte dall'Ue, ma l'Ue dal suo canto dice: il mercato unico è il mercato unico europeo, siamo noi che lo regoliamo, tu puoi godere dell'accordo di libero scambio come se facessi parte di questo mercato solo se rispetti le regole

che questo mercato si dà.

**D. E se non c'è l'accordo?**

**R.** Uk diventa un Paese qualsiasi de la *World Trade Organization*, entrano in funzione le regole che governano il Wto. Regole che non sono di libero scambio, hanno molte più barriere. Tanto è vero che l'Ue ha stipulato per esempio un accordo con il Canada, il cosiddetto Ceta, ritenendo che le regole del Wto nel rapporto con una nazione come il Canada, che ha aspetti di omogeneità rispetto alla cultura economica europea, non fossero vantaggiose. Sarebbe paradossale avere regole più favorevoli col Canada che col Regno Unito.

**D. Veniamo al terzo e quarto punto di divergenza fra Uk ed Ue.**

**R.** Uno è strettamente legato a questo ed è la grande spina nel fianco dei negoziati: è il problema nord-irlandese, che era stato in qualche modo sistemato nell'accordo di divorzio, ma l'accordo di divorzio deve esse-

re implementato nell'accordo di libero scambio, e qui le cose si sono mostrate più complicate.

**D. L'atteggiamento di Jo-**

**hnson ha contribuito a complicare le cose?**

**R.** In questi mesi Boris Johnson ha pensato bene d'incidere sul negoziato attraverso lo spauracchio di una legge che ha presentato in Parlamento e che è tuttora in discussione. Una legge che rimette in discussione persino l'accordo di divorzio relativo all'Irlanda del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Nord. Secondo me l'ha fatto per avere un'arma di ricatto politico nel negoziato, però questo ha inciso molto, vedremo come andrà a finire.

**D. E poi c'è l'ultimo punto di divergenza, qual è?**

**R.** Quello relativo alla governance di un eventuale accordo. Mettiamo che si raggiunga l'accordo e l'accordo cominci a funzionare, a un certo punto si verifica un contrasto sulla sua interpretazione. L'Unione Europea dice che competente a governare giudiziariamente queste controversie deve essere la Corte di giustizia di Lussemburgo. Londra non lo accetta e

vorrebbe che fossero coinvolte anche le Corti di *Common Law* britanniche.

**D: Boris Johnson intanto minaccia di uscire dai colloqui sulla Brexit, ritenendo oltraggioso le richieste avanzate dall'Ue...**

**R:** So che fa specie dirlo ma Boris Johnson è un grande negoziatore. La sua cifra politica è quella

del giocatore di poker, come sempre, e di uno molto determinato a mettere sul tavolo la pistola. Da quando è diventato primo ministro la sua più grande preoccupazione è stata avere la pistola sul tavolo, e ora questa pistola sul tavolo è la prospettiva del no deal.

**D. Non è un bluff?**

**R.** Se sia o meno un bluff, come per tutti i giocatori di poker, lo si potrà sapere solo quando tutte le carte saranno sul tavolo. Ha fatto così anche l'altra volta, o almeno ha tentato di farlo, quando doveva negoziare l'accordo di divorzio: il Parlamento non gliel'ha consentito, lui ha dovuto ingoiare il rospo. Siccome ora, avendo vinto le elezioni di dicembre, col suo partito domina il Parlamento (anche se ci sono molti mal di pancia fra i conservatori), non ha problemi ad andare a Bruxelles e dire: quello che mi state chiedendo è oltraggioso, se non raggiungiamo l'accordo, io esco col no deal.

**D. Come pensa che andrà a finire?**

**R.** Io sono orientato a pensare che alla fine un accordo si potrà trovare. Per me l'ipotesi del no deal era un'arma del negoziato, la sua pistola sul tavolo.

*il Sussidiario.net*

*Se non passa l'accordo, Uk, da membro del mercato unico, diventa come un qualsiasi altro Paese del mondo con cui l'Ue non ha un accordo bilaterale commerciale. Ciò comporterebbe gravi problemi pratici, a cominciare dalla costruzione delle barriere doganali. O fai un accordo bilaterale per stabilire un periodo di transizione o c'è il no deal e allora, dal primo gennaio 2021, le barriere si alzano improvvisamente. Sarebbe un disastro*

*Nessuno, al 31 gennaio di quest'anno, poteva sapere che il 2020 sarebbe stato, nel mondo, l'anno del Covid. Questo ha rallentato i negoziati, specie in primavera, quando i due capi negoziatori sono stati coinvolti a diverso titolo: Barnier (il negoziatore Ue) ha contratto il Covid, David Frost (la controparte Uk) è stato in quarantena perché era stato vicino a persone che si erano infettate, sta di fatto che la primavera è andata via inutilmente*